



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

**UFFICIO STAMPA**



**23 gennaio 2018**



in provincia di Ragusa

# Comune pronto alla revoca I genitori: «Basta aspettare»

## I disservizi nella refezione scolastica provocano nuova protesta Piccitto: «Tempi tecnici». Le mamme: «Lasciateci portare il cibo»

LAURA CURELLA

Nuovo incontro bollente e caotico a Palazzo dell'Aquila tra il sindaco Federico Piccitto e una rappresentanza dei genitori in protesta per il servizio di refezione scolastica. Ieri sera diverse le questioni venute fuori, nonostante le urla e le reiterate interruzioni. Gli aggiornamenti dagli uffici riguardano il procedimento di revoca del servizio che verrà avviato a partire da oggi, dopo le sanzioni già cominciate. Il momentaneo silenzio in una sala stracolma è stato interrotto alla frase: "Per capitolato questo procedimento prevede dieci giorni, la legge fissa questo come termine utile alle controdeduzioni dell'azienda".

Iniperiti, i genitori hanno replicato a gran voce di non avere nessuna intenzione di aspettare ancora. "Ci avete chiesto 8 giorni per avviare le sanzioni - sbottano - adesso altri 10. È incredibile".

Invano il sindaco, il dirigente del settore Francesco Lumiera e l'avvocato del Comune, Sergio Boncoraglio, hanno sottolineato la volontà di avviare un procedimento di revoca sostanzioso, non appellabile e quindi non passibile di un ricorso al Tar magari con ennesimo esito a favore della ditta aggiudicataria del servizio, come successe anni fa col Comune costretto a risarcire l'imprenditore per 200 mila



euro. "A noi non importa - hanno replicato alcuni genitori - ne spendiamo tanti di soldi, almeno tuteliamo i nostri figli". Ed ancora: "Ammettiamo che sia l'iter da seguire - ha dichiarato una mamma rivolgendosi al dirigente - farebbe mangiare suo figlio per altri dieci giorni servendosi di una ditta che ha sulla testa un procedimento di revoca? Allora prendetevi tutti i giorni

che la legge impone, nel frattempo tutelate la salute di questi bambini, sospendete il servizio o permetteteci di portare il nostro cibo da casa".

Il sindaco Piccitto ha cercato di fare chiarezza su alcuni punti. "Non posso sospendere un servizio in maniera improvvisa, con una ordinanza urgente e contingibile senza avere il parere dell'Asp o dei Nas. Questi docu-

**FOLLA.** Per la seconda volta in pochi giorni una nutrita delegazione in municipio a protestare per i disservizi nella refezione scolastica.

menti ad oggi non sono arrivati". Ed ancora: "Non è del sindaco l'autorità che permette di introdurre panini o cibo esterno nelle scuole ma è di competenza dei dirigenti scolastici". Infine: "Tutti i procedimenti amministrativi di risoluzione del contratto non competono alla parte politica, e quindi assessore o sindaco, bensì ai dirigenti che si stanno muovendo".

Risposte che i genitori hanno registrato ma chiaramente non digerito. In molti hanno denunciato durante l'incontro, anche attraverso fotografie esibite dagli smartphone, diversi problemi ai pasti serviti nella giornata. Pollo e pane crudo, ma non solo. "Al plesso Palazzello una mamma ha chiamato i Nas perché alla propria figlia, con intolleranze alimentari gravi, è stato somministrato un pasto non sigillato né etichettato. Cosa dobbiamo fare di più?", chiedono i genitori stanchi. "Io ho una bimba celiaca - ha aggiunto un papà - rischia il coma se ingerisce cibo contaminato. Di questo quando ne terrete conto?".

Peppe Calabrese del Pd ha poi preso parola. "Il capitolato che avete prodotto prevede all'articolo 60, comma J, la possibilità di interrompere il contratto in maniera unilaterale. Perché non lo fate?". La risposta dell'amministrazione è stata affidata al legale. "A mio modo di vedere quella norma è illegittima - ha detto l'avv. Boncoraglio - perché eccessivamente onerosa per il contraente, quindi un giudice sicuramente darebbe ragione alla ditta". Non convinti, i rappresentanti del Pd hanno ribadito: "Ci sono gravi inadempienze da un punto di vista qualitativo e nutrizionale - ha detto Mario D'Asta - per revocare il servizio subito".



RAGUSA

# Le questioni idriche tra disagi degli utenti e nuove realizzazioni

## **In & out.** Bollette triplicate, è protesta A Camemi condutture pronte in 30 giorni

**GIORGIO LIUZZO**

E' caos all'ufficio idrico comunale. In vista delle scadenze previste per il 31 gennaio, gli uffici dell'ente locale territoriale sono state prese d'assalto. Le attese risultano essere interminabili e agli utenti non è stato fornito neppure il numerino per regolamentare la fila. Non



GLI INTERVENTI A CAMEMI

mancono neppure le polemiche a sfondo politico. "L'aspetto più grave - denuncia la consigliera comunale Manuela Nicita - ha a che vedere con i numerosi errori fatti registrare in bolletta. E per questo motivo in molti si sono precipitati all'ufficio in questione. Abbiamo fatto un calcolo approssimativo. E cioè che mediamente gli importi delle bollette risultano triplicate. Una situazione insostenibile, insomma, per numerose famiglie ragusane che non riescono ad arrivare neppure alla fine del mese. Si è avverato quello che, con una certa facilità, profetizzammo circa un

paio d'anni fa. Questa scadenza risulta essere parecchio pesante da gestire per chi già ha dovuto sostenere altri pagamenti nelle scorse settimane. Chiediamo all'amministrazione comunale di provvedere a gestire meglio la situazione in seno all'ufficio idrico per dare risposte agli utenti".

Intanto, a proposito di questioni idriche, proseguono speditamente presso il Villaggio Camemi i lavori di realizzazione della nuova rete idrica. L'impresa Di Vita Paolo s.r.l. di Ragusa, ausiliata dal Consorzio Stabile Costruendo srl di Puegnano Garda, aggiudicataria dell'opera pubblica per il prezzo di 98.124,84 euro oltre Iva al netto del ribasso offerto del 32,5485% sull'importo a base d'asta di euro 149.974,65, sta infatti completando le operazioni di interrimento della tubazione e delle prese che consentiranno l'allaccio delle nuove utenze.

La nuova rete si allaccia all'acquedotto già realizzato dall'Amministrazione comunale che da contrada Camemi attingendo l'acqua dal pozzo di adduzione del consorzio di bonifica raggiunge contrada Gaddimeli a Marina di Ragusa. Per verificare l'andamento dei lavori il sindaco Federico Piccitto ha effettuato la scorsa settimana un sopralluogo presso il Villaggio Camemi. I lavori, assicurano i tecnici comunali responsabili dell'intervento, dovrebbero concludersi entro trenta giorni.

RAGUSA

NEL «CORNER» IN PIAZZA LIBERTÀ INFO E MASTELLI PER LA RACCOLTA DOMESTICA



## Kit differenziata in distribuzione

Ha preso il via in piazza Libertà la distribuzione dei nuovi contenitori per la raccolta differenziata sul territorio comunale di Ragusa. L'Ati, costituita dall'impresa Busso Sebastiano, dall'Igm rifiuti industriali e dalla Ciclat, che si è aggiudicata il servizio, ha infatti predisposto una serie di date e luoghi in cui sarà possibile dotarsi dei mastelli necessari per l'effettuazione della nuova tipologia di raccolta che prenderà il via da maggio. Bisognerà presentare una specifica lettera ricevuta dal Comune per ottenere la consegna dei mastelli. In questa lettera, infatti, è inserito un codice abbinato poi ai contenitori consegnati a ciascun utente per ogni utenza. Sino al 2 febbraio sarà possibile incontrare gli addetti dell'Ati, dalle 7 alle 16, dal lunedì al venerdì, nella piazza in questione (nella foto).



MODICA

# Tutti a raccolta questo sabato per il Palagiustizia abbandonato

## Nuova iniziativa del comitato nell'attesa della Corte di Strasburgo

CONCETTA BONINI

È in programma per sabato 27 alle 9.30 nell'aula consiliare del Comune di Modica l'assemblea promossa dal comitato pro-Tribunale, presieduto dall'avvocato Enzo Galazzo, che proprio nei giorni scorsi è tornato a riunirsi per evidenziare la precaria e per nulla funzionale organizzazione del Tribunale a Ragusa e l'assurdo abbandono del modernissimo palazzo di giustizia modicano. All'assemblea sono stati invitati il Prefetto, il presidente del Tribunale, il procuratore della Repubblica, il questore, i comandanti provinciali di carabinieri, guardia di Finanza e Vigili del Fuoco, i responsabili del Genio Civile, dello Spresal e della Protezione Civile, i sindaci ed i presidenti dei Consigli dei Comuni del comprensorio (Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo), tutti i parlamentari nazionali e regionali iblei, il presidente dell'Ordine degli Avvocati presso il Tribunale di Ragusa ed i rappresentanti di tutte le organizzazioni imprenditoriali, professionali, datoriali, sindacali e dei professionisti oltre che delle associazioni civiche, dei consumatori e degli utenti.

"Il Comitato - spiega Galazzo - non intende mollare ed auspica infatti, oltre alla presenza degli invitati, una forte e convinta mobilitazione dei cittadini, dei consiglieri comunali e di quanti hanno a cuore la sorte del Pa-



IL PALAGIUSTIZIA DI MODICA QUANDO ERA OPERATIVO A TUTTI GLI EFFETTI

lazzo di Giustizia della città della contea le cui caratteristiche e le cui potenzialità non possono e non debbono essere disperse. Il comitato, oltre a definire gli aspetti promozionali ed organizzativi dell'assemblea di sabato, ha dovuto prendere atto che nonostante l'evidenza e sebbene una sentenza della Cassazione, presso il Tri-

bunale di Ragusa non solo si fa nulla per superare le precarietà segnalate da tempo ma, addirittura, a quanto pare, si sarebbe proceduto alla realizzazione di ulteriori strutture sulla cui regolarità vengono manifestate non poche perplessità".

Sull'utilizzo del palazzo di giustizia nel tempo sono state fatte diverse i-

potesi, tra cui l'allocazione del commissariato di polizia e della caserma dei carabinieri. "Ma il futuro del Tribunale di Modica è ancora un'incognita", ha detto il sindaco Ignazio Abbate, sollecitato in particolare dai sindacati dei poliziotti: "Su di esso pende infatti ancora un ricorso alla corte di giustizia europea che si dovrà pronunciare sulla sua permanenza a Ragusa o su un ritorno, anche se in parte, a Modica. In attesa di questa sentenza il Comune di Modica, proprietario dei locali di Largo Beniamino Scucce, ha congelato svariate ipotesi di trasferimento di istituzioni, uffici e forze dell'ordine in quei locali. Da mesi riceviamo innumerevoli richieste di utilizzo di questa moderna struttura. Sono tutte richieste legittime che per il momento però dobbiamo tenere in stand-by nell'attesa dell'ultimo luccichio di speranza della Corte di giustizia europea. Se anche questo ricorso dovesse andare male, dovremo necessariamente pensare ad un utilizzo alternativo. Attualmente le destinazioni certe sono la collocazione di Agenzia delle Entrate, Inps e di alcuni uffici che ci permetteranno di non perdere le prime due e di risparmiare sui fitti. Discorso diverso per le Forze dell'Ordine. Non toccherebbe al Comune decidere se assegnare i locali alla Polizia o ai Carabinieri ma dovrebbe essere il Prefetto a pronunciarsi in merito".

# Punta Regilione tra ruspe, denunce e interventi

**TUTELA.** Asso-Consum: «E' un sito d'interesse comunitario che va tutelato e protetto»

## Dallo scarico di acque piovane allo stop dopo un sopralluogo della Guardia Costiera

**CARMELO RICCOTTI LA ROCCA**

L'associazione Asso-Consum ritorna ad occuparsi della spiaggia di Marina di Modica e, nello specifico, della mancata tutela delle dune che, nonostante ricadano in un sito di interesse comunitario (SIC), continuano ad essere oggetto di lavori che ne modificano la naturale conformazione. Secondo Asso-Consum l'ultimo attacco alle dune è stato fermato dalla Guardia Costiera lo scorso sabato quando è intervenuta sulla spiaggia di Punta Regilione per verificare i permessi e quindi bloccare l'ennesimo caso di movimentazione sabbia da parte dei privati.

Stando a quanto denuncia l'associazione rappresentata dall'avv. Rosario Nigro, le ruspe erano in azione per spianare, tanto da far diventare l'area una zona pianeggiante.

Non si conoscono ancora le risultanze dell'attività della Guardia Costiera di Pozzallo, ma il problema dell'intervento di privati in area Sic sta diventando una costante nella frazione marinara. Secondo Asso-Consum, per comprendere meglio la questione occorre fare un passo indietro con un'area di circa cinquanta metri di dune letteralmente spianata a Punta Regilione "affinché - scrive l'associazione dei con-

sumatori - le villette retrostanti potessero godere della vista del mare. Questa operazione ha fatto sì che, in assenza del naturale riparo, durante le giornate di vento, la sabbia arrivasse a invadere il piazzale privato antistante le suddette ville. Inoltre, proprio dal piazzale in questione, fino a poco tempo fa usciva un tubo di scolo delle acque piovane che scaricava direttamente in spiaggia, provocando una vistosa erosione della sabbia.

Dopo un esposto alla Procura il tubo in questione è stato rimosso dagli organi competenti. Tuttavia, secondo l'associazione, la denuncia non è servita da lezione a nessuno, anzi, sabato le ruspe erano al lavoro per rimuovere la sabbia accumulata nel piazzale privato e ributtarla in spiaggia, non per ripristinare quanto modificato nel tempo, ma deturpando in maniera ulteriore la vegetazione e la conformazione anche del resto delle dune. Per Asso-Consum da questo episodio occorre ripartire per fare una riflessione sul valore delle dune che rappresentano un bene comune inserito tra i siti di interesse comunitario.

"Area SIC, spiaggia, dune forse non hanno un padrone, di sicuro nessuno avrebbe, eventualmente, ributtato la sabbia in casa del vicino, ma proprio perché sono un bene di tutti vanno trattate con ancora maggiore rispetto". A sostenerlo l'avv. Rosario Nigro che ha ribadito anche come "permessi e autorizzazioni devono essere osservati oltre che richiesti secondo logiche serie, pensate e soprattutto studiate per risolvere efficacemente i problemi e non solo per buttarli oltre il perimetro della propria casa".



**AMBIENTE.** Lungo lo stradale per Acate i cigli (e non solo) sono disseminati di sacchetti contenente spazzatura e rifiuti di ogni tipo

# Là dove regnano il degrado e l'inciviltà

I titolari di un agriturismo della zona  
«Siamo disperati, così non può andare»

**DANIELA CITINO**

Per chi non volesse perdersi un tour tra discariche e rifiuti nella zona dell'ipparino, non serve che si rechi esclusivamente nelle contrade agricole e nelle più appartate. Sebbene nei luoghi extraurbani il fenomeno si presenti con una incidenza maggiore proprio grazie alla complice oscurità e alla scarsa frequentazione dei luoghi, purtroppo l'incivile è sempre in agguato, solerte sia al lancio dal finestrino della sua macchina del sacchetto di spazzatura che nel "vomitarlo" dal cofano dell'auto laddove subito scorga una fiorente discarica abusiva. Ne sono diretta testimonianza due esempi.

Basta allontanarsi dalla Vittoria-Acate che, tra l'altro, lungo i suoi cigli stradali non manca mai di mostrare l'incivile comportamento di chi illegalmente si sbarazza dei propri rifiuti, e cominciare a percorrere la strada che va in direzione di due agriturismi (i cui proprietari, tra l'altro, si dichiarano "disperati") per accorgersi di cosa sia capace un barbaro incivile. La strada, infatti, si presenta disseminata di sporcizia e di ogni genere di rifiuti.

Stesse situazioni, anche se meno disastrose, andando in direzione di Santa Croce e Comiso. Eppure gli appelli ad un corretto comportamento anche in caso di rifiuti ingombranti non mancano dall'assessorato comunale all'Ecologia.

"Portare i rifiuti ingombranti (Raee-elettrodomestici, divani, mobili, materassi) al centro di raccolta comunale (Ccr) o chiamando il n. verde 800550811 per concordarne con gli uffici il ritiro a domicilio è una cosa semplice ed utile. Fai la scelta giusta aiutandoci nella tutela dal degrado del territorio" è scritto nel post presente nel profilo Facebook dell'assessorato all'Ecologia dove, per l'ennesima volta, viene postato il video di una telecamera di sorveglianza che, allucinata in via del Cerasuolo, altra zona devastata dall'abbandono dei rifiuti, ritrae l'imperterrito sporcaccione a cui sarà recapitata un'ammenda dell'ammontare compreso tra 300 e 3.000 euro con la speranza di avere fatto anche un'efficace opera di prevenzione. Basterà questo e sempre di più vedremo crescere generazioni di cittadini ambientalisti?



La sporcizia regna ovunque lungo la Vittoria-Acate mentre sembra essere più contenuta lungo altre direttrici. La deterrenza delle telecamere serve fino a un certo punto





## **Caritas: «Aumenta il numero di immigrati».**

Giada Drocker

Aumenta lievemente il numero degli stranieri residenti in provincia di Ragusa, sono oltre 27.700. La loro presenza incide per l'8,6 per cento sulla popolazione residente. Ed è un dato in linea con la media nazionale. Il secondo comune a livello nazionale per presenza di stranieri residenti è Acate, al settimo posto c'è Santa Croce Camerina. Il 38 per cento di immigrati residenti in provincia di Ragusa è impiegato in agricoltura, il 37 per cento in servizi domiciliari, ristorazione e turismo. La situazione è stata rappresentata ieri mattina al Centro Polifunzionale di viale Colajanni, nel corso dell'incontro su «L'integrazione è al lavoro – I dati sulla mobilità urbana nella provincia di Ragusa e focus sull'impiego». L'evento era inserito nel programma «#Pier» di Caritas italiana, Caritas austriaca e Arsis - Youth support center di Tessalonica. «Acate e Santa Croce – spiega Domenico Leggio, direttore della Caritas di Ragusa - sono due comuni in cui la presenza di immigrati è storica. Rispetto alle nascite, sia su Santa Croce sia su Acate la percentuale è a doppia cifra. La presenza di immigrati su nostro territorio è strutturale, aiuta non solo dal punto di vista lavorativo ma anche rispetto al dato delle nascite».

La nazionalità prevalente in provincia è quella tunisina (8591 persone), seguita da quella romena (8021) e albanese (3739); ci sono poi 1480 marocchini, 710 polacchi, 675 algerini, 459 cinesi, 425 ucraini, 290 indiani e 271 cittadini provenienti dal Gambia. Nel comune capoluogo prevalgono gli albanesi, seguiti da romeni e tunisini. «Sugli oltre 4000 immigrati residenti nel capoluogo, 2500 stanno nel centro storico – aggiunge ancora Leggio -. Un dato che merita l'attenzione di operatori sociali ed istituzioni, soprattutto per i progetti di richiedenti asilo e di accoglienza. È necessario che si cerchi di individuare alloggi ricercandoli anche in altre zone della città».

Nel centro storico di Ragusa la presenza degli immigrati raggiunge il 20% della popolazione. «A Ragusa città, grazie ai dati del Ced del Comune di Ragusa, abbiamo fatto un'analisi anche sulle residenze – ha detto Vincenzo La Monica, responsabile immigrazione della Caritas di Ragusa -. la presenza nel quartiere Centro è fortissima; il 20 per cento della popolazione residente. Una forte presenza emerge anche a Marina di Ragusa e nelle zone un po' fuori dai centri abitati, punta Braccetto e le contrade di campagna dove molti lavorano e quindi hanno residenza. I minori risiedono in grande percentuale nel quartiere centro e nella frazione di Marina di Ragusa rispetto agli altri quartieri».

Settecento bambini nati in Italia e tra questi, oltre 500 proprio a Ragusa. «Rischiando di crescere una seconda generazione di bambini senza cittadinanza, che crescono con meno diritti rispetto ai coetanei italiani e rischiamo di trovarli a breve come stranieri pur essendo nati e cresciuti qua», conclude La Monica. I residenti stranieri per comune sono: Acate 3327; Chiaramonte 763; Comiso 2952; Giarratana 92; Ispica 1677; Modica 1861; Monterosso 40; Pozzallo 797; Ragusa 4883; Santa Croce 2508; Scicli 2219 e Vittoria 6626. L'incidenza di nascite da cittadini stranieri è del 14,5 per cento. Nel novero dei cittadini stranieri a Ragusa città, prevalgono i maschi; 2778 persone vivono in nuclei familiari composti per lo più da due o tre persone di età compresa tra i 31 ed i 64 anni. Il 20,5 per cento sono minori. Giovanni Vindigni, direttore del servizio XVI del Centro per l'impiego di Ragusa ha verificato che il «38 per cento degli immigrati viene impiegato in agricoltura, il 37 per cento in servizi domiciliari, ristorazione e turismo. Altri 2.800 immigrati sono impegnati in altre professioni cosiddette minori»



# Regione Sicilia



# «Compostaggio unica soluzione»

## LE DOMANDE



### Che fine hanno fatto gli Ambiti Territoriali

1

Varati dal governo Cuffaro, sono diventati ben presto stipendificati, con personale assunto in spesso in maniera clientelare e con poltrone divise a politici trombati. Oggi sono in liquidazione, ma i comuni continuano a versare centinaia di migliaia di euro per questi enti più dannosi che inutili.

### I termovalorizzatori sono la vera soluzione

2

La soluzione è nella raccolta differenziata, che anche i comuni siciliani devono rispettare, anche per evitare di incorrere ancora negli strali dell'Unione Europea. Raggiungendo anche solo il 40-50% di differenziazione non ci sarebbe più nemmeno combustibile per tenere accesi gli impianti.

### Perché sono rallentate le gare dei comuni

3

In molti casi i comuni siciliani hanno presentato i bandi per l'assegnazione a ditte private per sette anni dei servizi di raccolta e conferimento dei rifiuti. Le gare, però, passano dall'Ureaga, l'ufficio regionale sugli appalti, dove gli iter possono durare anche un paio di anni.

ANDREA LODATO

BELPASSO. E allora, signor sindaco attende la Sicilia? Saremo sommersi dai rifiuti? Carlo Caputo ha il tavolo pieno di documenti, di tabelle, di schemi, di numeri. Spicca un 70 a caratteri cubitali su molti fogli, molti appunti, molti titoli di giornali. E' la percentuale, appunto, di raccolta differenziata che il suo comune ai piedi dell'Etna, Belpasso, ha raggiunto in questi anni. Un successo, numeri da record in un'isola in cui abbondano piani rifiuti perfettamente inutili (roba da gettare nella campana della carta), intoppi burocratici, sprechi e ritardi strutturali che paiono oggi quasi insuperabili. Al punto che il nuovo presidente della Regione, Nello Musumeci, ha messo in testa alla sua agenda delle questioni da affrontare proprio i rifiuti. Prima di finire travolto anche lui dall'eredità che gli hanno scaraventato addosso tutti i governi che lo hanno preceduto. Finiremo, dunque, sommersi dalla monnezza o qualcosa si può ancora fare?

«Il rischio di trovare tra qualche mese la Sicilia con le strade invase dall'immondizia c'è, inutile nascondere. Le discariche sono stracolme e i comuni non avranno più dove conferire ciò che viene raccolto. Serve un'accelerazione, direi anche brusca, per evitare la crisi totale».

Il fatto è che, come detto, la Regione e i Comuni siciliani poco hanno fatto di concreto in questi anni. L'atto di accusa di Carlo Caputo è duro e circostanziato, considerato che, appunto, il corto circuito parte da lontano. Imputabile a cosa? «Potremmo pensare a superficialità. Oppure a insipienza. Anche se non si può escludere in molti casi un disegno che starebbe dietro le non scelte, i ritardi, i rinvii. Tutte cose che, in qualche modo, hanno fatto guadagnare qualcuno in questi anni. Ci sono tanti piani rifiuti pronti, ma stanno solo sulla carta. Si è parlato spesso di termovalorizzatori, ma non è mai partito nessun progetto, al punto che si è portati a pensare che dietro ci fossero solo tentativi di speculazione. Sono stati messi in piedi gli Ato, dal governo Cuffaro, stipendificati dove piazzare politici trombati e amici. Li hanno soppressi, ma continuano ad esserci i commissari e i comuni sborsano ancora quattrini per enti in liquidazio-

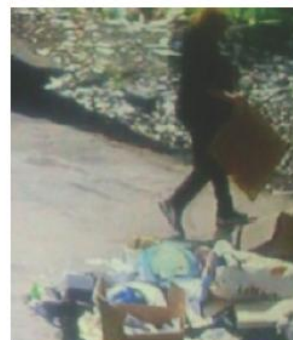
ne. Belpasso, tanto per capire, paga 120mila euro l'anno. Sin dal 2003, è vero, si è parlato di differenziata, l'Europa ci avverte ed ammonisce da anni. Ma siamo ancora a percentuali ridicole. E anche l'esperienza delle Srr non ha prodotto gli effetti sperati. Direi che l'aspetto realmente drammatico è legato al fatto che le leggi ci sono da anni, sarebbe stato sufficiente applicarle, farle rispettare per non ritrovarci oggi in questo tunnel, in questo dramma incombente».

Anni trascorsi a fare accademia, a scrivere piani rifiuti bellissimi e non applicati, a farci bacchettare dall'Europa, che, pure, è stata in questi anni, ed è tanto più oggi, chiara e categorica: «Basta plastica, differenziare e puntare su riciclaggio e riutilizzo. Questo - ribadisce Carlo Caputo - ci ripete da anni l'Europa. E noi? Noi continuiamo a inseguire obiettivi sbagliati».

Sbagliato, spiega il sindaco, è pensare che la soluzione stia nei termovalorizzatori, per il semplice fatto che la strada giusta è obbligata è la differenziata e quando i comuni avranno raggiunto la percentuale del 40-50%, non voglio nemmeno arrivare a pensare al 70%, già con quelle percentuali non ci sarebbe combustibile sufficiente da spedire negli impianti per tenerli accesi. Caputo la contraddizione?.

Capita. Del resto siamo dentro una grande contraddizione, in cui ognuno recita una parte. Si tratta di capire quale ruolo si interpreti. C'è quello che non muove nulla perché così continua a far guadagnare i padroni delle discariche. C'è quello che deve favorire i gestori di raccolta, trasporto e conferimento. C'è quello che non ha quale idea di quale sia il problema e di come si debba affrontare. Piano criminale, insipienza, superficialità, ci risiamo. Eppure poche scelte, ma buone, metterebbero in movimento una macchina efficiente. Facendo risparmiare soldi ai comuni e ai cittadini.

«Con la raccolta differenziata a Belpasso abbiamo potuto ridurre del 30% i costi delle tasse per i cittadini. Il problema, però, è che nel momento in cui chiuderanno le discariche, anche noi, per quel poco che ancora produciamo di indifferenziato, ci troveremo in difficoltà. E' questo il passaggio cruciale, il nodo della questione nelle mani,



GUERRA ALLE DISCARICHE ABUSIVE. Un'immagine tratte dalle registrazioni della videosorveglianza installata nel territorio di Belpasso, con cui è stato possibile scoprire e sanzionare chi getta rifiuti per strada fuori dagli spazi previsti.

## «Sono stati fatti tanti piani ma nessuno applicato Giusta l'idea del presidente Musumeci di ridare poteri su rifiuti alle ex Province»

CARLO CAPUTO  
SINDACO DEL COMUNE  
DI BELPASSO DAL 2013



Ha fatto della lotta a chi sporca il suo paese una battaglia combattuta giorno dopo giorno, sensibilizzando la popolazione alla pratica della differenziazione dei rifiuti, ma anche creando una rete di videosorveglianza che ha consentito di scoprire chi, soprattutto nelle ore serali e nelle zone alla periferia del paese, lascia rifiuti creando, spesso, delle vere e proprie discariche abusive. L'impegno per la raccolta differenziata ha portato Belpasso a raggiungere il 70%, una delle percentuali più alte in Sicilia, per un paese che conta 28mila abitanti.

adesso, del presidente della Regione, Musumeci».

Che, secondo Caputo, può fare alcune cose importanti, forse anche rapidamente. E nelle dichiarazioni programmatiche del governatore, forse ci sono anche soluzioni di prospettiva. Per esempio legate ai tempi di svolgimento delle gare per l'assegnazione dei servizi legati ai rifiuti per sette anni da parte dei comuni. Dove sono ferme quelle gare, oggi?

«In molti casi sono ferme all'Ureaga, l'ufficio regionale per l'espletamento di gare per l'appalto di lavori pubblici. Per espletare una gara passano anche anni, quindi i comuni, anche se e quando hanno voglia di accelerare le procedure di assegnazione, si ritrovano a dovere progredire le concessioni alle ditte che hanno gestito il servizio sino a oggi. Il presidente Musumeci ha detto che pensa di affidare alle ex Province il compito di controllo e gestione di quelle gare legate ai rifiuti. E penso che potrebbe essere una buona idea, considerato che, in ogni caso, dobbiamo immaginare enti profondamente diversi rispetto a quelli del passato».

Ma non basta, anzi non serve differenziare, né accelerare gli iter delle gare d'appalto, se non si fa la scelta delle scelte, ovvero avviare la realizzazione degli impianti di compostaggio.

«Anche questo - dice Carlo Caputo - è previsto dai piani elaborati negli anni, ma non se n'è fatto nulla. Sarebbero dovuti nascere centri di compostaggio pubblici, ne sono sorti soltanto pochi e privati, anche nel mio comune è andata così. Adesso non c'è, però, davvero tempo da perdere, perché qualunque sforzo venga realizzato, anche riuscire a diffondere tra i cittadini la cultura della differenziata, sarebbe perfettamente inutile non avendo gli impianti di compostaggio. Si può e si deve pensare anche a rendere operativo un regime sanzionatorio nei confronti dei comuni che non rispettano la differenziata, ma, prima di tutto, bisogna mettere gli enti nelle condizioni di avere gli impianti dove conferire la raccolta differenziata. Il tempo che c'è davanti è davvero poco, bisogna fare scelte inequivocabili, immediate, determinate. Superando l'accademia del passato, le superficialità, l'insipienza. Cerri disegna».

## Oggi a Palermo No inceneritori e discariche la protesta sbarca in piazza

PALERMO. No agli inceneritori e a nuove discariche in Sicilia. E' il leitmotiv della manifestazione in programma oggi pomeriggio in piazza del Parlamento, a Palermo, quando in aula all'Ars approderanno alcune mozioni presentate dal M5S sui rifiuti; in particolare una denominata "Misure a sostegno a sostegno dell'economia circolare e della valorizzazione dei materiali post-consumo", primo firmatario Giampiero Trizzino, riguarda il divieto di qualsiasi forma di incenerimento insieme a un nuovo piano regionale dei rifiuti,

l'altra lo stop "al progetto per la realizzazione di una discarica di rifiuti speciali ad Agira", prima firmataria Elena Pagana. Per questo commercianti, agricoltori, studenti, cittadini e amministratori locali di alcuni comuni della provincia di Enna a bordo di sei pullman raggiungeranno il capoluogo siciliano per partecipare al sit-in nel piazzale antistante palazzo dei Normanni, dire no ai termovalorizzatori e chiedere la revoca in autotutela dell'iter

che prevede la realizzazione della discarica nel comune di Agira. L'iniziativa è stata organizzata dal Comitato No Discarica insieme al gruppo parlamentare del M5S all'Ars e al deputato regionale dei CentoPassi Claudio Fava.

"Ci opporremo in qualsiasi modo - dicono gli organizzatori - alla realizzazione della discarica di Agira". In piazza i manifestanti avranno indosso magliette con il logo del comitato e striscioni con scritto "Agira non si tocca".

## Sanità, c'è il via libera alle stabilizzazioni

Palermo Giacinto Pipitone

Via alle stabilizzazioni di tutti i precari della sanità. In attesa dei concorsi, appesi al rinnovo della rete ospedaliera, l'assessore Ruggero Razza ha firmato l'atto di indirizzo che detta ai manager le regole per trasformare in contratti a tempo indeterminato quelli a termine attualmente in vigore. Si apriranno così le porte della sanità pubblica per una platea non ancora definita ma che i sindacati stimano possa essere composta da un minimo di 1.500 a un massimo di 3 mila persone.

L'atto di indirizzo verrà pubblicato stamani e ha un termine preciso: entro il 20 febbraio i manager di Asp e ospedali devono approvare le delibere che danno il via alla stipula dei contratti.

Il percorso è articolato e poggia sui provvedimenti varati a livello nazionale soprattutto dal ministro della Funzione pubblica Marianna Madia. Agganciandosi alla legge 75 del maggio scorso e alla successiva circolare del ministro, Razza ha indicato ai manager la possibilità di stabilizzare «senza attendere il piano triennale dei fabbisogni». L'unico limite sono le risorse finanziarie di ogni Asp e ospedale: all'interno di ogni bilancio sarà possibile aumentare il tetto di spesa per i contratti a tempo indeterminato riducendo quello «per i contratti di lavoro flessibile».

Fatte salve le premesse finanziarie, la possibilità di essere subito stabilizzati è assegnata ai precari «in servizio successivamente alla data del 28 agosto 2015». In pratica, chiunque abbia avuto o abbia un contratto a tempo determinato avrà spazio purchè «risulti in servizio presso la stessa amministrazione successivamente al 28 agosto 2015 e possieda un'anzianità di servizio di almeno 3 anni al 31 dicembre 2017 anche non continuativi negli ultimi otto». Questo si leggerà nel provvedimento che Razza pubblicherà stamani.

I precari che potranno essere stabilizzati sono prioritariamente quelli dell'area emergenza-urgenza e in generale tutti quelli dei settori medico, tecnico professionale e infermieristico. Via libera anche per i dirigenti a tempo determinato.

Sarà possibile per i manager anche stabilizzare con contratti part time. E ogni amministratore di Asp e ospedale dovrà deliberare le assunzioni insieme a un piano che dimostri la sostenibilità economica dell'operazione.

L'atto di indirizzo di Razza distinguerà due diverse procedure (ma dall'esito analogo) per i precari assunti in base a precedenti concorsi e per quelli che non hanno mai svolto una selezione. A vantaggio di chi rientra in quest'ultimo caso verranno banditi concorsi con riserva del 50%. I primi avranno un iter più spedito.

Nell'attesa che tutte le stabilizzazioni vengano completate, i manager potranno prorogare gli attuali contratti «dei soggetti che partecipano alle procedure».

Razza ha però chiesto che entro un termine più breve ogni Asp e ospedale comunichi i numeri dell'operazione che verrà poi avviata. E ha avvisato per iscritto, l'assessore, che «dovranno realizzarsi corrispondenti risparmi alla spesa sostenuta per il tempo determinato, unitamente al divieto di instaurare nuovi rapporti flessibili per le professionalità interessate alle procedure di stabilizzazione».

Razza nel provvedimento preciserà anche che le stabilizzazioni dei precari viaggiano di pari passo ai concorsi annunciati dal precedente governo e che le procedure di mobilità (previste dal vecchio piano) non hanno la priorità sulle stesse stabilizzazioni. In pratica si assegna così alla regolarizzazione del precariato una corsia preferenziale in questa fase di riordino della sanità.

Di tutto questo ieri Razza ha informato i sindacati, ricevendo un primo sommario apprezzamento: «Non conosciamo il testo dell'atto di indirizzo - ha commentato Fortunato Parisi della Uil - ma il percorso illustrato è condivisibile. Sappiamo che è anche un percorso a tappe e vigileremo perchè si arrivi al traguardo»



# Beni culturali i custodi dei musei sul piede di guerra

La Fp Cgil chiede l'intervento dell'assessore Sgarbi e intanto annuncia lo stato di agitazione del settore



GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Che diventi deputato nazionale o prosegua nell'esperienza di governo regionale nell'esecutivo Musumeci (o magari entrambe le cose, come ha dichiarato lui stesso) Vittorio Sgarbi avrà a che fare con le vertenze dei custodi dei musei siciliani. La Fp Cgil infatti gli ha scritto chiedendo soluzioni immediate per il personale di custodia dei siti archeologici e dei musei siciliani e ha annunciato lo stato di agitazione di questo settore di personale.

Inoltre, tra le istanze portate avanti, viene chiesto un incontro per risolvere le problematiche che riguardano il personale invitandolo a un incontro di chiarimento.

A dire il vero il panorama offerto dalla situazione dei lavoratori in questo settore è piuttosto articolata e complessa. Non sempre si riesce a ricondurla a un filo unitario e univocamente leggibile. All'interno del comparto dei custodi dell'amministrazione regionale la maggiore incidenza tra i sindacati è rappresentata da Sadirs e Cobas, che almeno al momento, non sembra-

no sul piede di guerra, sull'argomento. Un'altra parte è rappresentata inoltre dai lavoratori di Sas (Servizi ausiliari Sicilia ex Biosphera) che oggi si trovano all'interno del contenitore dei Beni culturali. Questi, in passato avevano messo in dubbio l'accordo per l'apertura natalizia dei musei. Una leva usata per mettere pressione al governo regionale arrivando a una esplicita finalizzazione su più livelli. Tra le richieste c'era infatti la stabilizzazione del personale ancora non contrattualizzato a tempo indeterminato e una modifica delle norme contrattuali che in qualche modo incrementasse il numero delle ore per le quali venivano pagati.

Va ricordato che a regolare l'attività dei custodi è un accordo nazionale che prevede, tra le altre cose, che questi lavoratori possono accedere agli straordinari fino a un terzo dei turni festivi (domeniche comprese). Una rivendicazione che non sempre quadrare il conto tra richieste ed esiti ottenuti.

Insomma, in generale, il quadro risulta oggi ricomposto, tanto che fanno sapere

dall'assessorato di Piazza Croci, al momento la situazione sui custodi rimane sotto controllo. L'assessore Sgarbi inoltre non fa mistero di puntare a un uso più razionale, di metodo e di maggiore efficienza di queste risorse umane.

La protesta della Fp Cgil comunque non rimane velleitaria. Anzi mette a fuoco un obiettivo chiaro. Viene contestata in qualche modo la congruità delle cifre rispetto ai servizi prestati e in assenza di risposte e di accordo sindacale, rimane in campo l'invito a non aderire per quest'anno alla deroga dell'articolo 37 del contratto regionale, stabilita con un accordo di qualche mese fa, per il superamento del tetto delle giornate festive lavorate per consentire l'apertura nei festivi di siti e musei: «Finora - scrivono Clara Crocè, della segreteria regionale Fp, e Franco Campagna, responsabile dell'area contrattazione, nella nota inviata all'assessorato - non ci è stata data alcuna risposta alla nostra richiesta di affrontare alcune criticità, con grave nocimento sia per i lavoratori che per la fruizione dei beni culturali. La situa-

**SITUAZIONE SOTTO CONTROLLO**

Il quadro di gestione dei servizi museali è oggi sereno, tanto che fanno sapere dall'assessorato di Piazza Croci, al momento la situazione sui custodi rimane sotto controllo. Sgarbi inoltre non fa mistero di puntare a un uso più razionale, di metodo e di maggiore efficienza di queste risorse umane.

zione è ormai diventata insostenibile.

Né mancano, a quanto denuncia il sindacato, episodi singoli non meno preoccupanti. La Fp Cgil infatti riferisce che «alcuni lavoratori segnalano di siti al buio, perché mancando le risorse non hanno corrente elettrica» e chiede «l'immediata liquidazione di quanto dovuto ai lavoratori per la tumazione fissa e variabile e l'indennità di vigilanza negli anni 2016-2017».

Oltre a ciò si domanda di procedere a una verifica delle somme erogate al personale di custodia come saldo del piano di lavoro del 2016, «che risulta pari a un terzo, 200 euro, di quanto percepito dal per-

**Fp Cgil.** «Nessuna risposta alla richiesta di affrontare le criticità per i lavoratori e per la fruizione dei siti»

sonale amministrativo» e la corresponsione al personale di Agrigento e Messina e del museo Griffo di Tindari delle somme relative agli straordinari effettuati dal 2014 al 2017 durante le manifestazioni culturali.

«Somme mai arrivate nelle tasche dei lavoratori - rilevano Crocè e Campagna - nonostante le risorse versate dai privati nelle casse della Regione».

In attesa di conoscere il pensiero di Sgarbi sul riordino del settore e sulle strategie di rilancio dei Beni culturali siciliani, il lavoro di ogni giorno pone l'assessore di fronte a una risposta da dare alla Cgil. Sia che si tratti di un contesto di lavoro al momento normalizzato, sia che covi sotto al cenere la minaccia del fuoco della fibrillazione.

**Terna.** A dicembre consumi in forte crescita, la rete nazionale in soccorso di quella isolana

# Energia, la Sicilia brucia gas è lontano il 100% di "green"

## Le fonti rinnovabili incidono ancora solo per il 25% della produzione

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Rispetto a dicembre 2016, nello scorso mese di dicembre, malgrado la siccità rallenti le centrali idroelettriche, in Italia è aumentata la copertura energetica da fonti rinnovabili (dal 27 al 28% del fabbisogno) ma è cresciuto anche l'import di dall'estero (dal 5 al 12%); due fattori rivelatisi indispensabili per soddisfare il maggiore fabbisogno degli italiani (+1,7% rispetto a dicembre 2016) e anche per ridurre la copertura da centrali termoelettriche costose e inquinanti dal 68 al 60% dei consumi. Lo si evince dal rapporto mensile di Terna. I maggiori consumi degli italiani sono dovuti alle basse temperature, che sono risultate inferiori di un grado rispetto a fine 2016.

Quanto alla produzione, a confronto con lo scorso mese di novembre, l'Italia si è avvicinata ancora di più agli obiettivi della "transizione" verso il 100% di bioenergia. La produzione "green" ha raggiunto il 31% (+13,8%), con questa composizione: geotermica dal 6 al 7%, idrica drasticamente calata del 15,6% (dal 40 al 31%), l'eolica +50,4% (dal 20 al 30%), fotovoltaica scesa dal 13 al 12% e le biomasse dal 21 al 20%. Di contro, la produzione termoelettrica si è ridotta al 69%.

In Sicilia la situazione a dicembre è migliorata rispetto a novembre, quando il fabbisogno di energia era cresciuto dell'1,3% e il cavidotto sottomarino Sorgente-Rizziconi aveva "pompato" verso la Sicilia 3mila Gwh contenendo il prezzo dell'energia a 5 euro al Mwh in meno rispetto al prez-



**I dati.** Nelle centrali termiche 1,1 mln di metri cubi di metano e 392mila tonnellate di petrolio

zo unico nazionale. Lo scorso mese la maggiore richiesta di elettricità da parte dei siciliani è stata di ben il 2,4% in più, rendendo necessario un invio di energia dal Continente fino a 3mila e 200 Gwh, il che ha contribuito non a tenere più basso, ma almeno a mantenere il prezzo in linea con quello nazionale: 65,7 euro a Mwh. L'impossibilità di immettere tutta l'energia rinnovabile in rete ha fatto sì che il surplus inviato a Malta tramite il cavidotto sottomarino sia cresciuto da 800 a 900mila Gwh.

Nel Bilancio 2016 appena pubblicato da Terna, emerge che in Sicilia, dei quasi 20mila Gwh prodotti, solo un quarto è rinnovabile: 339 Gwh derivano dalle dighe, 3mila dall'eolico e 1.700 dal fotovoltaico. Nel "green", l'idrica è il 2,7%, le biomasse il 4,6%, l'eolica il 59% e la fotovoltaica il 33,6%.

Ma ben 14.900 Gwh sono ancora prodotti dalle centrali termoelettriche. Un'Isola che potrebbe alimentarsi solo con sole e vento ancora deve bruciare gas e combustibili inquinanti. Nelle centrali termoelettriche sono

stati bruciati un milione e 100mila metri cubi di gas e 392mila tonnellate di petrolio.

Quanto ai consumi, il 2% è assorbito dall'agricoltura, il 33% dall'industria, altrettanto dal terziario e il 32% dagli usi domestici.

Terna divide per province la produzione e i consumi: Agrigento produce 894 Gwh (di cui 765 rinnovabili) e consuma 1.017 Gwh; Caltanissetta produce 183 Gwh (di cui 187 rinnovabili) e consuma 658; Catania energivora produce 853 (di cui 773 rinnovabili) e consuma 3.560; Enna è autosufficiente e "verde" perché produce 433 (tutto rinnovabile) e consuma 369; Messina produce 2.951 (di cui 340 "bio") e consuma 2.452; Palermo produce 3.280 (di cui 936 "green") e consuma 3.031; Ragusa produce 386 (di cui 359 rinnovabili) e consuma 1.220; Siracusa produce 9.925 (di cui 458 rinnovabili) e consuma 3.214; infine Trapani 1.072 (di cui 904 rinnovabili) e consuma 1.191 Gwh.

In Sicilia l'agricoltura assorbe 411 Gwh, l'industria 5.501, il terziario 5.462, le abitazioni 5.340. Fra le curiosità, le raffinerie consumano 2.003 Gwh, le industrie chimiche 917, gli acquedotti 598, le aziende meccaniche solo 484, quelle alimentari 398, le cementerie 206, le siderurgiche 200, la lavorazione di plastica 175. Le vetrine dei negozi assorbono 1.240 Gwh e per l'illuminazione pubblica consumiamo altri 517 Gwh, mentre alberghi, ristoranti e bar ne richiedono 638. La P.a. "spreca" 460 Gwh, i trasporti appena 378. Più parsimoniose le banche con appena 84 Gwh.



## Mafia, nuovo processo per il senatore D'Alì

Trapani Laura Spanò

La Corte di Cassazione ha accolto il ricorso del pg Nico Gozzo, annullando, con rinvio ad altra sezione della Corte di Appello di Palermo, la sentenza con la quale nel 2016 i giudici avevano dichiarato prescritto, per una parte, sino al 1994, e assolto, per il periodo successivo sino al 2011, il senatore Tonino D'Alì dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Sentenza cancellata, si dovrà nuovamente celebrare il processo di secondo grado. Già in mattinata il procuratore generale della Cassazione aveva chiesto alla massima Corte di annullare la sentenza di appello, uniformandosi quindi alla richiesta del pg di Palermo, Nico Gozzo. Sulla stessa posizione le parti civili, tra le quali l'associazione Libera e l'associazione antiracket «La verità vive», con gli avvocati Giulio Vasaturo, Enza Rando e Peppe Gandolfo. Le difese con gli avvocati Stefano Pellegrino e Gino Bosco avevano chiesto la conferma del pronunciamento.

Il senatore trapanese Tonino D'Alì resta quindi imputato di concorso esterno in associazione mafiosa. Il pg Gozzo nel suo ricorso aveva definito «illogica» la sentenza, lamentando la mancata riapertura del dibattimento per sentire testi decisivi ai fini del raggiungimento della prova: dall'ex capo della polizia De Gennaro, all'attuale capo della Dia di Napoli, Giuseppe Linares, per anni capo della Squadra Mobile di Trapani. Nel processo sono contenuti atti che, secondo l'accusa, inducono a ritenere D'Alì intenzionato a chiedere il trasferimento da Trapani di Linares, profittando del fatto che sedeva al Viminale come sottosegretario all'Interno. Tra i testi che il pg voleva sentire anche i collaboratori di giustizia Giovanni Ingrasciotta e Nino Birrittella e il sacerdote Ninni Treppiedi, per qualche tempo vicinissimo al senatore, uomo di fiducia tanto da, secondo l'accusa, riceverne confidenze anche sui contatti con la mafia. Nel suo appello il pg Gozzo ha fatto anche riferimento alle vicende legate al trasferimento da Trapani nel 2003 dell'allora prefetto Fulvio Sodano, vicenda che giudiziariamente viene legata al tentativo di Cosa nostra di riappropriarsi di un'azienda confiscata, la Calcestruzzi Ericina, iniziativa che venne stoppata proprio da Sodano. Agli atti c'è anche un verbale reso proprio dal prefetto, nel frattempo prematuramente deceduto, dove Sodano rammenta uno scontro che proprio sul tema della Calcestruzzi Ericina, avrebbe avuto con il senatore D'Alì. Quest'ultimo, secondo l'accusa, lamentò a Sodano il suo interesse a favore dell'impresa confiscata «perché alterava il mercato»; di contro, ha sostenuto il pg Gozzo, D'Alì agiva per aiutare quella parte di mercato, quello della produzione del calcestruzzo, che indaghi allora già in corso e successive dimostrarono essere «nelle mani della mafia trapanese».

Un lungo processo, cominciato nel 2011 e che si è svolto nei due gradi di giudizio sempre con il rito abbreviato, mentre ieri in Cassazione i giudici hanno fatto discutere le parti in udienza pubblica. La prima sentenza venne pronunciata nel 2013 dal gup del Tribunale di Palermo, Giovanni Francolini. La sentenza di appello fu pronunciata nel 2016 dalla Corte di appello di Palermo, presidente Borsellino a latere Calvisi e Agate. Due sentenze identiche nelle conclusioni, prescrizione e assoluzione. Centrale nell'atto di accusa il rapporto tra il senatore D'Alì e i famigerati Francesco e Matteo Messina Denaro, padre e figlio, il primo morto nel 1998 il secondo latitante eccellente dal 1993. Campieri nei terreni di D'Alì, a Castelvetrano nella contrada Zangara. Il pg Gozzo nel suo ricorso ha sottolineato come «D'Alì con piena coscienza e volontà ha favorito Cosa nostra per più di 20 anni». La prescrizione scattò sulla oramai famosa vendita che sarebbe stata fittizia di un terreno di contrada Zangara passato dalla proprietà di D'Alì a quella di un prestanome di Messina Denaro e Totò Riina, il gioielliere di Castelvetrano, diventato poi pentito, Francesco Geraci, al quale D'Alì restituì i soldi della vendita, all'epoca 300 milioni di vecchie lire. La difesa ha argomentato che le cose non andarono così, e che c'era stata in precedenza una promessa di vendita con altro soggetto, il partannese Alfonso Passanante, anche lui schedato mafioso, rimasta non formalizzata. Era il gennaio 1994 e da lì a qualche mese il banchiere D'Alì si sarebbe candidato al Senato per la prima volta con Forza Italia.

## Beni confiscati, Saguto diserta la «prima»

Caltanissetta Donata Calabrese

Tutto ruota attorno a lei, ma lei non si è mai presentata nelle aule del palazzo di giustizia di Caltanissetta. Il giudice Silvana Saguto, attesa in Tribunale ieri mattina, all'inizio del processo che la vede imputata insieme ad altre 13 persone che avrebbero fatto parte del suo «cerchio magico», in aula non c'era. C'erano invece alcuni imprenditori che si sono costituiti parte civile, come i Virga e i Niceta. C'era poi un'aula piena di avvocati, giornalisti e curiosi. Sul banco degli imputati, oltre all'ex presidente della sezione Misure di Prevenzione del tribunale di Palermo, l'amministratore giudiziario Nicola Santangelo, il padre della Saguto, Vittorio, il marito Lorenzo Caramma e il figlio Emanuele, il funzionario della Dia, il Tenente Colonnello Rosolino Nasca, i docenti universitari Roberto Di Maria e Carmelo Provenzano, la moglie e il collaboratore di Provenzano, Maria Ingrao e Calogera Manta, l'ex prefetto di Palermo Francesca Cannizzo, l'amministratore giudiziario Aulo Gigante, l'ex giudice della sezione misure di prevenzione Lorenzo Chiaramonte e l'amministratore giudiziario Walter Virga.

L'udienza è iniziata con la richiesta avanzata dall'Università Kore di Enna (assistita dall'avvocato Antonio Impellizzeri), la Regione Sicilia e la Federazione Antirackett Italiana (Fai) che hanno chiesto di costituirsi parte civile. In 45 già, fra aziende sequestrate e confiscate alla mafia, legali rappresentanti delle varie società, ministero degli Interni, della Giustizia, dell'Economia e delle Finanze, sono stati ammessi. L'avvocato Carmelo Peluso che insieme all'avvocato Giuseppe Dacqui assiste l'ex prefetto di Palermo, Francesca Cannizzo, si è opposto alla costituzione di parte civile della Regione Sicilia e del Fai. Il Tribunale, presieduto dal giudice Andrea Catalano (a latere i giudici Valentina e Salvatore Palmeri) dovrà inoltre valutare se riunire il processo in cui è imputata la Saguto con quello dell'amministratore giudiziario Gaetano Cappellano Seminara. Questi aveva chiesto il giudizio immediato, andando direttamente al tribunale collegiale, saltando l'udienza preliminare. Sulla richiesta di riunione dei due processi, così come sulla costituzione parte civile, la corte si è riservata.

Un processo che si preannuncia piuttosto lungo per il gran numero di testimoni citati, sia dall'accusa rappresentata dai Pm Maurizio Bonaccorso e Claudia Pasciuti, che dalla difesa. In aula sfileranno magistrati, alcuni membri del Csm, amministratori giudiziari, periti e alcuni militari del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Palermo che ha condotto le indagini. Circa un'ottantina, i capi di accusa contestati agli imputati, dall'associazione a delinquere alla corruzione, dalla concussione alla truffa aggravata, dall'abuso d'ufficio al riciclaggio. Avrebbero messo in piedi un vero e proprio «sistema» che sarebbe ruotato proprio attorno al magistrato che - secondo gli inquirenti - muoveva le fila e dettava direttive e strategie.

Le indagini del nucleo di polizia tributaria di Palermo hanno svelato che c'era un cerchio magico attorno a Silvana Saguto, costituito da un gruppo di amministratori giudiziari, sempre gli stessi. Una gestione allegra, secondo la procura di Caltanissetta. Nel calderone dell'inchiesta, oltre alle presunte irregolarità nell'affidamento di incarichi come amministratore giudiziario di società sequestrate, c'è anche la vicenda dei presunti favoritismi da parte di docenti dell'università ennese ai figli della stessa Saguto in cambio di altri favori. Per i Pm di Caltanissetta, siamo di fronte ad una gestione spregiudicata dei beni confiscati alla mafia.



## «I voti in cambio degli appalti». In carcere il sindaco di San Biagio

---

### AGRIGENTO

Avrebbe «discusso e concordato le candidature da presentare sia nella lista a suo sostegno che in quelle a lui contrapposte». E «una volta eletto sindaco avrebbe raggiunto accordi con Giuseppe Nugara e Raffaele La Rosa garantendo loro agevolazioni nella gestione degli appalti pubblici banditi dal Comune». Sono queste le accuse mosse dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo - sulla base dell'attività investigativa svolta dai carabinieri del reparto Operativo del comando provinciale di Agrigento - a Santino Sabella, 53 anni, sindaco di San Biagio Platani, arrestato all'alba di ieri nell'ambito dell'operazione antimafia denominata «Montagna». L'ipotesi di reato contestatagli è concorso esterno in associazione mafiosa.

Santino Sabella, con una lista civica di Centrodestra, è stato eletto sindaco di San Biagio Platani – Comune montano dell'Agrigentino di 3.281 abitanti circa - nel maggio del 2014. Al sindaco - noto per essersi battuto per fare in modo che a San Biagio Platani non si perdesse la tradizionale kermesse degli «Archi di Pasqua» che ogni anno richiama migliaia di visitatori – i magistrati della Dda di Palermo contestano «in concorso con Giuseppe Nugara, Raffaele La Rosa e Vincenzo Cipolla (ritenuti dai carabinieri e dai magistrati rispettivamente reggente e componenti della famiglia mafiosa di San Biagio Platani) d'aver posto in essere condotte materiali e amministrative in favore di Cosa nostra».

Stando a quanto emerge dalle pagine dell'ordinanza cautelare, firmata dal giudice per le indagini preliminari Filippo Serio, Sabella avrebbe «concordato le candidature da presentare nella lista a suo sostegno, in occasione delle elezioni comunali del maggio del 2014, e quelle a lui contrapposte». E una volta vinte le consultazioni amministrative avrebbe «raggiunto accordi con Giuseppe Nugara e Raffaele La Rosa garantendo agevolazioni nella gestione degli appalti pubblici del Comune di San Biagio Platani».

Come nel caso dei lavori aggiudicati – viene ricostruito nell'ordinanza di custodia cautelare – ad una impresa di Favara, «in relazione a cui Nugara diceva espressamente: stiamo cercando di non dargli problemi ... siccome sono amici ... e – è stato scritto da investigatori e inquirenti – tu non gli devi creare problemi. E Sabella – prosegue la ricostruzione – lo rassicurava dicendo: tu lo sai che ci siamo visti ... ci siamo visti per Pasqua ... loro sono venuti qua ... loro erano quasi fuori da questa gara ... e io mi sono messo a disposizione».

Sempre al sindaco Santino Sabella viene contestato «d'aver messo in guardia Nugara dai controlli presenti in paese anche tramite un sistema di telecamere e averlo invitato a non intrattenere rapporti con un carabiniere».

Sempre come sindaco avrebbe «esercitato indebite pressioni nei confronti delle imprese esecutrici dei lavori appaltati dal Comune in occasione della festa degli Archi di pane e avrebbe autorizzato un'impresa a iniziare i lavori ancor prima dell'avvenuta aggiudicazione della gara». I magistrati della Dda di Palermo gli contestano inoltre di «aver acconsentito alla richiesta avanzata da Nugara di non intromettersi nella gestione delle forniture di materiale e dei sub appalti». Ieri, dopo l'arresto, a San Biagio Platani, inevitabilmente, non si parlava d'altro. E tutti i cittadini si chiedevano se, nelle prossime ore, arriveranno o meno le dimissioni.

## Trapani, si aggrava la posizione dell'ex sindaco Fazio

---

Trapani

Si aggrava la posizione giudiziaria dell'ex sindaco di Trapani, Girolamo Fazio, indagato per corruzione, nell'ambito dell'indagine «Mare Monstrum». Fino a questo momento si sapeva che l'indagine per corruzione riguardava i rapporti tra Fazio con l'armatore Ettore Morace, l'appoggio, in cambio di ricompensi vari, che Fazio da deputato regionale avrebbe garantito alla Liberty Lines, concessionaria delle rotte sociali tra la Sicilia e le isole minori. Adesso la Procura di Trapani ha scoperto che Fazio sarebbe stato corrotto da un altro imprenditore trapanese. La notizia è venuta fuori dopo il nuovo provvedimento notificato dai carabinieri del Comando Provinciale di Trapani e Palermo su ordine del Gip di Trapani: un nuovo provvedimento di sequestro per equivalente. Il sequestro riguarda un appartamento nel centro storico di Trapani, adibito a B&B in precedenza sequestrato, assieme ad un altro, e poi dissequestrato, e questo solo dopo che Fazio su un libretto infruttifero, consegnato al Gip, ha depositato una somma contante corrispondente al presunto prezzo della corruzione, poco più di 100 mila euro. Il nuovo sequestro per equivalente riguarda una presunta bustarella, intascata da Fazio, per 35 mila euro. In totale circa 140 mila euro che in diverse fasi Fazio avrebbe intascato dall'imprenditore che al momento rimane senza nome. I due sequestri per equivalente, quello risalente al dicembre scorso, e quello di ieri, fanno riferimento ad un ripetuto presunto rapporto di corruttela tra Fazio e lo stesso imprenditore. Nulla c'entra quindi l'armatore Ettore Morace che resta indagato solo per la cosiddetta tangentopoli del mare. Le ordinanze del Gip di dicembre, quanto quella di ora, sono due provvedimenti che hanno avuto il fine di congelare una somma equivalente a quella della presunta corruzione.

Fazio finì ai domiciliari lo scorso maggio. Il 3 giugno tornò libero con il solo divieto di dimora a Palermo. Nel frattempo ha avuto anche ritirato il passaporto dalla Questura. A luglio il Tribunale del riesame aveva annullato la scarcerazione, di recente la Cassazione ha confermato la misura cautelare del divieto di dimora a Palermo



politica nazionale



**Il caso** *Il fantasma delle urne deserte*

# Astenuti primo partito Al Nord e a sinistra il rischio più grande

## L'IDENTIKIT DELL'ASTENUTO

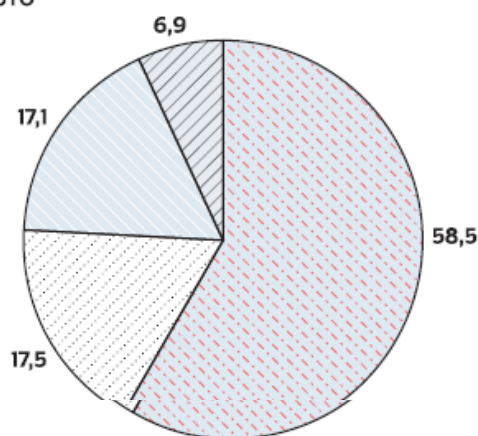
Dati in percentuale

Subordinati

Piccola borghesia

Classe media impiegatizia

Borghesia



Nord Ovest si ferma al 54,8%, nel Nord Est al 57,7 e nell'Italia centrale al 57,3, mentre nel Centro Sud e nelle Isole si attesta sopra il 63%. Forte il calo in Lombardia, Piemonte e Veneto (oltre l'8% sulle precedenti), mentre in Emilia si tocca il 10%. Colpisce la fuga dalle urne a Genova (48%), Como (49%) e in altri comuni lombardi. Tra tutti Sesto San Giovanni, tradizionale roccaforte rossa dove la partecipazione si ferma al 50,9%. Del resto nelle comunali dell'anno prima l'affluenza era scesa di quasi 13 punti a Milano, 12 a Bologna, 10 a Ravenna e Rimini. Spiega Marco Valbruzzi, coordinatore del Cattaneo: «Al Sud l'affluenza tiene alle amministrative perché il voto si fonda su una rete di rapporti territoriali, personali o clientelari. Al nord invece alla scomparsa dell'appartenenza ideologica si è aggiunta la sfiducia verso i risultati dei governi locali». Si sottra in parte a questa la logica la Sicilia dove, alle ultime regionali, la partecipazione è diminuita ancora (46,7%), scendendo sotto il 40% nelle provincia di Agrigento e toccando il record del 20% in centri come Acquaviva Platani (Caltanissetta).

Ma la grande incognita che pesa ora sulle politiche, quando il voto assume un carattere più identitario se non ideologico, è se il Nord e le Regioni Rosse torneranno a votare. «Oggi gli elettori devono avere buoni motivi per andare alle urne» osserva Fabio Bordignon, che insegna Scienza politica all'università di Urbino. «Se la posta in gioco è elevata, come dimostra il referendum costituzionale, la mobilitazione è alta». L'astensionismo insomma è diventato selettivo.

### La fuga a sinistra

Clamoroso il dato dell'Emilia alle regionali 2014, quando andarono a votare 4 elettori su 10. «È stato un chiaro segnale di rottura tra i partiti del centrosinistra e la loro base» dice Valbruzzi. Che mette in evidenza un altro fenomeno: «Se in passato l'area degli indecisi conteneva solo un 20% di ex elettori di centrosinistra, oggi si arriva al 30% a causa del disorientamento per l'offerta politica in quell'area». Una tendenza osservata anche da Bordignon: «Ciò significa che ora il Pd ha margini di recupero superiori agli altri? Probabilmente

sì, anche se rimobilizzare i propri ex elettori non è operazione così agevole».

### Chi si astiene

Secondo i dati Itanes sulle politiche 2013 quasi il 60% di chi si astiene è un lavoratore subordinato, mentre oltre il 30% appartiene alla classe media impiegatizia e alla piccola borghesia. Le motivazioni prevalenti sono la sfiducia verso il voto (23%), la protesta contro i partiti (17%), l'assenza di un a forza in cui riconoscersi (8%). E i giovani? Dalla metà degli anni 2000 in poi «hanno votato sempre meno, allargando il divario con gli adulti», spiega Tuorto, che sul voto giovanile ha scritto un libro ("L'attimo fuggente", il Mulino). Se dall'85 al 2006 tra i 18 e i 30 anni andava alle urne oltre l'87%, nel 2013 eravamo scesi al 74,5%, assai vicino al 71% degli over 60, cioè la generazione più incline all'astensione. Mentre tra i 30 e i 60 anni la partecipazione al voto è stata dell'80%. «Pesa il precariato giovanile - sostiene Tuorto - e la scarsa attenzione dei partiti verso le nuove generazioni, poco influenti sul risultato elettorale».

### Il nuovo sistema

Il Rosatellum può modificare le dinamiche dell'astensione? «I collegi uninominali - sostiene Valbruzzi - potrebbero favorire una tenuta della partecipazione nel Centro-Sud, proprio perché incentivano una politica territoriale fatta di relazioni personali». Ma attenzione, come avverte Bordignon, la possibilità che il nuovo sistema non garantisca maggioranze certe può avere l'effetto contrario: «La motivazione del voto si indebolisce se viene ritenuto non decisivo per il futuro del Paese e per la sua governabilità».

Le candidature

# Allarme Bologna, Renzi sposta Casini

Il Pd teme la concorrenza Leu: al suo posto l'ex leader Cgil Cantone. L'ex premier vuole un collegio in Emilia anche per Cuperlo e Fassino, Beppe Vacca nel proporzionale. Resta sempre il nodo Boschi

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Colorare di rosso l'Emilia Romagna. E non rischiare un tonfo insostenibile a Bologna. «Non possiamo permettercelo - decreta Matteo Renzi - dobbiamo cambiare strategia». Barricato nel suo studio del Nazareno, il segretario stravolge la bozza di candidature composta con pazienza certossina da Luca Lotti e Lorenzo Guerini, Maurizio Martina ed Ettore Rosato. E impone una staffetta che farà discutere: fuori dal capoluogo emiliano Pier Ferdinando Casini, dentro Carla Cantone. Via un dicci, meglio l'ex leader dei pensionati Cgil.

Il rischio di uno storico capitolombolo, in effetti, era altissimo. «Se ci mandate Casini - il messaggio quasi ossessivo degli ambasciatori dem bolognesi in queste ore - non possiamo garantire il risultato». Tutto serve, in questa campagna elettorale in salita, fuorché una frana in territorio amico. A rendere ancora più scivolosa la sfida del presidente della commissione banche, tra l'altro, ci aveva pensato la concorrenza spietata di Liberi e Uguali, decisa a schierare Vasco Errani proprio nel collegio riservato all'inventore dell'Udc. Da qui, la svolta. E la voglia di spostare a sinistra gli equilibri un po' troppo centristi imposti alla capitale della sinistra italiana alla vigilia delle elezioni. Dentro Cantone, allora. E porte spalancate ad altri profili "rossi". Uno potrebbe essere quello della viceministra Teresa Bellanova. Un altro, novità dell'ultima ora, quello di Piero Fassino. Ma non basta. A Gianni Cuperlo l'ex

premier chiede di contarsi in Emilia. A Beppe Vacca, ex direttore della Fondazione Gramsci, spetterà invece il listino proporzionale. Casini, ovviamente, non sarà abbandonato al suo destino. Ha ricevuto la promessa di un seggio uninominale sicuro e sarà "riprotetto" in Emilia Romagna, oppure in Toscana, perché il 70% dei collegi blindati del Pd è confinato in queste due regioni.

In fondo, è lo stesso calcolo che spinge Maria Elena Boschi verso l'uninomiale toscano. A dire il vero l'idea di lasciarla competere soltanto nel proporzionale in Trentino resta quella preferita dai vertici dem. E però evitare il collegio potrebbe apparire sconveniente. «Non deve sembrare una fuga», è la preoccupazione privata della sottosegretaria. Il fatto che tutti i ministri sfideranno il rischio dell'uninomiale, poi, ha reso il problema ancora più evidente. Per Boschi il partito avrebbe riservato un collegio quasi ovattato, ancora in Trentino. Ultra blindato grazie all'accordo con l'Svp. Ma non sembrerebbe comunque una fuga? A questo punto, meglio giocarsela nella culla del renzismo, nell'uninomiale di Firenze 2. Non è un caso, allora, che proprio questa casella sia rimasta vuota anche ieri, nella bozza consegnata a Renzi. Finché il dilemma non sarà risolto.

Il segretario, d'altra parte, è l'unico ad avere realmente in mano la penna in grado di cassare e confermare carriere, imporre inversioni nei collegi e decretare destini. Il suo, per dire, è più o meno già stabilito. Si candiderà al Senato, natural-

Il Pd e il voto del 4 marzo

I big candidati nei collegi



mente in Toscana. E metterà il proprio volto a disposizione di un paio di Regioni per il proporzionale, in Lombardia e Campania. Non sarà l'unico a giocare in trasferta. Andrea Orlando, ad esempio, sa bene che la previsione del Nazareno per la Liguria recita: zero collegi. Rischiando la sconfitta nell'uninomiale di La Spezia, serve un piano B. L'idea è traslocare nel proporzionale in Calabria, sottraendo uno degli ambittissimi seggi riservati ai dem locali. La reazione dei dirigenti calabresi è stata furiosa: «Non se ne parla». E furibonda è anche la denuncia della lista ulivista Insieme: «I ritardi sulle candidature - sostengono i promotori - mette a rischio la presentazione stessa delle liste e il nostro apporto».

Il nodo più complicato, però, è quello delle pluricandidature. Conviene candidare i ministri in cinque liste del proporzionale, si sono domandati al Nazareno, o è meglio limitarsi a una soltanto? Dopo uno studio approfondito del Rosatellum, la risposta è stata: non conviene.

La ragione sta tutta nel meccanismismo dell'alternanza uomo-donna, che impone il limite del 60% di genere alla composizione delle liste bloccate e al numero di capilista. Siccome ministri uomini come Lotti, Franceschini, Delrio, Minniti e Padoan hanno buone chance di vincere nei collegi, la loro pluricandidatura spalancherebbe le porte a molte donne dem nel proporzionale, squilibrando la rappresentanza. Per questo, il Nazareno si limiterà a schierarli in un solo listino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Renzi-Robin Hood: «La flat tax toglie ai poveri e dà ai ricchi»

Attacco al centrodestra, ma c'è il nodo candidature: incognita Boschi, Padoan nel "fortino" di Siena



IL MINISTRO PADOAN CON IL SEGRETARIO PD RENZI

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. C'è chi scende, come il virologo Roberto Burioni che, da capofila dei no-vax, doveva essere schierato in funzione anti M5s e anti Lega. C'è chi viene messo in vetrina, come il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che si aggiudica il collegio uninominale di Siena perché il Pd rivendica con orgoglio il salvataggio del sistema bancario e perché Matteo Renzi spera che gli elettori della provincia toscana, fortino della sinistra, esprimano riconoscenza per il salvataggio di Mps. E c'è chi resta appeso ad un filo, come la sottosegretaria Maria Elena Boschi, che paga lo scotto delle polemiche sul caso Etruria scoppiate in commissione Banche prima di Natale.

È l'unico pezzo della squadra di governo a cui non è stata trovata una collocazione. Non corre-

rà in un collegio uninominale, questo è stato deciso, ma a pochi giorni dalla direzione del Pd (giovedì, venerdì al massimo) che darà il via libera alle liste, al Nazareno si ragiona ancora su quale listino darle ospitalità. In seconda fila, anche il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, anche lei candidata solo per il proporzionale. Non si ricandida, per ragioni personali, il ministro del Lavoro che ha vergato il Jobs Act, Giuliano Poletti, e nemmeno l'ex ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, madrina della "Buona scuola".

Suo malgrado, Renzi perde uno degli esponenti della società civile. «Penso di esser più utile al mio Paese rimanendo fuori dal Parlamento e continuando a fare politica in favore della scienza e della verità contro oscurantismo e bugie», spiega il virologo Burioni annunciando il

suo passo indietro, anche sull'onda delle critiche che gli sono piovute sui social network dove ha sempre avuto molto seguito.

A dare l'annuncio della candidatura del titolare dell'Economia in Toscana è lo stesso segretario Pd. «Con Pier Carlo abbiamo affrontato la questione bancaria in modo innovativo - afferma - Noi non abbiamo salvato le banche ma migliaia e migliaia di correntisti. Rivendicare con grande forza questa decisione e rivendicarlo nella città simbolo di uno dei grandi scandali bancari del passato credo sarebbe una bella cosa», insiste per poi andare all'attacco degli avversari: «La flat tax non ha le coperture, è contro la carta costituzionale, è la tassa dello sceriffo di Nottingham, toglie ai poveri per dare ai ricchi, fa pagare meno tasse ai milionari Berlusconi e Grillo e toglie gli 80 euro al metalmeccanico».



Il centrodestra

# Berlusconi rassicura l'Europa "Il premier lo sceglierò io"

Tour del leader di Fi a Bruxelles, dove riceve l'appoggio dei vertici del Ppe. Juncker: meeting eccellente

Dal nostro corrispondente  
ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

«Qui il più giovane sono io», scherza Jean-Claude Juncker rivolgendosi a Silvio Berlusconi e Antonio Tajani. «No no, io lavoro talmente tanto che non ho il tempo di invecchiare», ribatte l'ex premier tra schiocchi di baci e pacche sulle spalle. Con questo siparietto, nel chiuso di un salone al secondo piano del Parlamento europeo, Juncker e Berlusconi, rompono il ghiaccio. Una distensione forzata per i vertici europei dopo la quarantena politica imposta al leader azzurro dal 2011, ormai consapevoli della possibilità che a Roma dopo il 4 marzo si installi una coalizione composta da Forza Italia e Lega. Scenario che preoccupa Bruxelles, tanto che Berlusconi deve garantire che l'eventuale maggioranza sarà a trazione europeista: «I sondaggi dicono che il centrodestra vincerà le elezioni - afferma l'ex premier nei colloqui riservati - e che Forza Italia sarà il primo partito della coalizione. A quel punto ho l'accordo con Salvini, il premier lo esprimeremo noi. E sarà una personalità di livello internazionale».

Silvio Berlusconi consuma così la prima delle due giornate a Bruxelles, una visita studiata per rassicurare l'Europa di fronte alle preoccupazioni che l'Italia cada in mano a una coalizione populista e anti-Ue. L'ex premier si fa garante anche per la Lega spiegando che l'interlocutore con l'Unione resterà lui e che l'eventuale governo sarà ancorato ai valori del Ppe. Mossa che fa infuriare Salvini, per il quale «l'Italia non ha bisogno di garanti». Ma la missione di Berlusconi, almeno pubblicamente, sembra raggiungere l'effetto desiderato. L'ex Cavaliere - in Italia all'opposizione - non può avere incontri istituzionali, quindi vede i vertici del Ppe nella sede del partito e al Parlamen-

to europeo, ospite del presidente Tajani. Incassa il via libera del segretario generale dei popolari, Antonio Lopez Istruiz, per il quale Forza Italia gode di «un appoggio chiarissimo dal Ppe». E non potrebbe essere altrimenti, visto che FI è uno dei suoi soci di maggioranza. In serata scortato da Tajani e Lorenzo Cesa cena nella suite dell'albergo che lo ospita a Bruxelles con il capogruppo del Ppe all'Europarlamento, Manfred Weber: «Berlusconi non ha bisogno di riabilitazioni è un grande statista. Ora dobbiamo vincere le elezioni». Ma il piatto forte della giornata è la riunione con Juncker, presidente della Commissione europea incontrato nel tardo pomeriggio nella veste di dirigente dei popolari. «Un meeting eccellente», commenta il lussemburghese. Eppure dietro le quinte gli europei qualche preoc-

cupazione la fanno filtrare. A Bruxelles e nelle capitali continuano a sperare in una grande coalizione con il Pd (considerata più affidabile), ma devono fare i conti con i sondaggi. «Un ritorno di Berlusconi sarebbe il male minore», si lascia sfuggire un alto responsabile del centrodestra europeo paragonandolo alla possibilità di un esecutivo a 5 Stelle o all'ingovernabilità. Prima di correggere il tiro: «E comunque il premier non sarà lui». Tanto Lopez quanto Juncker avvicinano con cautela la questione larghe intese, alludendo allo scenario tedesco. «Hai visto come stanno andando le cose in Germania?», attacca Lopez. «Sì Antonio, ma vi assicuro che avrete quella stabilità che chiedete, basta guardare i sondaggi, vinceremo noi», la risposta di Berlusconi che a quel punto - e lo stesso farà con Juncker - assicura

che «il premier sarà di Forza Italia». Tanto che ai due non resterà che fare buon viso, assicurare sostegno all'alleato e felicitarsi della possibilità che il Ppe possa conquistare un altro capo di governo.

Per il resto la trasferta di Berlusconi è costellata di battute e di gaffes. A un cronista chiede se sia vero «che a Bruxelles non ci sono belle donne». Incontrando Michel Barnier, negoziatore Ue per la Brexit, si mette a cantare in francese. Nei colloqui riservati garantisce che non sforerà il tetto del 3%, spiega come conta di mettere in pratica la Flat tax senza far saltare i conti e parla dei temi dell'agenda europea come immigrazione, bilancio dell'Unione e Russia. Punti che di fronte ai cronisti riassumerà così: «Abbiamo parlato dei grandi temi del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Berlusconi col presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker e Antonio Tajani

INSTAGRAM



La polemica

# Dai vescovi uno stop alla Lega

Bassetti: basta con la cultura della paura, ricucire il Paese segnato dal rancore sociale

PAOLO RODARI

Un ragionamento «da grande alleanza», istituzionale. La prolusione di ieri del cardinale Gualtiero Bassetti, capo della Cei, al direttivo dei vescovi italiani, apre la strada a una grande coalizione a firma Gentiloni. Anche se il porporato toscano premette che «la Chiesa non è un partito e non stringe accordi con alcun soggetto politico» - sono finiti i tempi del collateralismo messo in campo dal cardinale Ruini con risultati concreti non da poco per la Chiesa - è evidente che il richiamo alla «sobrietà» quale parola cardine della «vocazione» di chi fa politica si cuce su misura sul profilo del premier uscente. Insieme, l'invito di Bassetti a reagire a una «cultura della paura» che «non può mai tramutarsi in xenofobia o addirittura evocare discorsi sulla razza che pensavamo fossero sepolti definitivamente». «Quest'anno ci ricorda una pagina buia della storia del nostro Paese: le leggi razziali del 1938», ha aggiunto il presidente della Cei. Oltre che stigmatizzare pesantemente il tema «della razza bianca» evocato nei giorni scorsi dall'ex sindaco di Varese e candidato del centrodestra alla presidenza della Regione Lombardia Attilio Fontana - che a Libero ha detto che dopo quella frase è «cresciuto nei sondaggi» - le sue pa-

role suonano come una pietra tombale fatta calare sopra Salvini e la Lega. E dicono al centrodestra che soltanto liberandosi delle zavorre populiste la sua presenza politica ha un senso. La distanza fra la Chiesa e la Lega non è comunque di oggi. Sono cinque anni che i leader leghisti attaccano sostenendo di riconoscersi in un unico Papa, Benedetto XVI, con diniego dei vertici ecclesiastici.

«Ricucire», «pacificare», avendo come «priorità irrinunciabili», la «famiglia», il «davoro» e i «giovani», sono le parole chiave del di-

scorso di Bassetti. Cresciuto alla scuola di Giorgio la Pira, il capo della Cei ha imparato dal sindaco terziario francescano la passione sociale propria del cattolicesimo democratico unita alla prudenza sui temi etici: la preoccupazione di ieri sul consenso informato e le disposizioni anticipate di trattamento sono reali, ma non urlate. Di durissimo, nel testo della prolusione, c'è soprattutto altro, il «peccato» di chi alimenta paure.

Da quando è stato nominato dal Papa alla guida dell'episcopato, Bassetti ha stretto un patto di ferro

ideale con il Quirinale. L'invito di Mattarella nel discorso alle cariche Alte dello Stato dello scorso dicembre affinché «le proposte dei partiti in campagna elettorale siano comprensibili e realistiche» viene ripreso ampiamente dal presule. Non è un mistero che la Chiesa non abbia pregiudiziali particolari nei confronti dei 5 Stelle, ma è evidente che certe promesse elettorali lascino il tempo che trovano in un episcopato alle prese tutti i giorni con un popolo sempre più povero che bussava alle porte delle parrocchie, dal Nord al Sud del Paese.

La linea di Bassetti non ammette contrapposizioni né scelte di campo fortemente identitarie. Per questo la maggioranza dei movimenti ecclesiali e delle associazioni cattoliche un tempo disponibili alla lotta di piazza si sono adeguate. A trainare tutti su una linea solida e istituzionale è *Avvenire*. Il quotidiano della Cei, infatti, ha dato spazio per giorni a commenti di personalità di rilievo interamente dedicati al messaggio di unità e coesione di Mattarella. Occorre «unire il Paese», dice ancora Bassetti, al fine di andare oltre quel «rancore sociale, alimentato da una complessa congiuntura economica, da una diffusa precarietà lavorativa e dall'emergere di paure collettive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ellekappa



Il caso

## E Roma cancella le strade della vergogna

La sindaca annuncia che verrà cambiata la toponomastica: via i nomi dei firmatari del Manifesto della razza

MAURO FAVALE, ROMA

Via Arturo Donagggio è una strada stretta di condomini e negozi di vicinato nel quartiere di Torrevecchia, periferia nord ovest della capitale. Si imbrocca dallo slargo che porta lo stesso nome dell'ex presidente della società italiana di Psi-

chiatra, uno dei primi 10 firmatari del «Manifesto della razza» che preparò la strada all'introduzione delle leggi razziali in epoca fascista. Nel corso del 2018, a 80 anni dalla promulgazione di quelle norme, come ha annunciato ieri Virginia Raggi, via e largo Donagggio cambieranno nome. E così accadrà per una traversa della Pontina, a sud di Roma, dopo Castel Romano, intitolata al teorico del razzismo biologico Edoardo Zavattari, e a via Nicola Pende, endocrinologo italiano, tre volte candidato al Nobel, che si trova all'interno del policlinico Umberto I. La decisione è stata an-

ticipata dalla sindaca di Roma al giornalista Pietro Suber, autore del documentario «1938. Quando scoprimmo di non essere più italiani»: «La nostra città è orgogliosamente antifascista - spiega - e per questo utilizzeremo ogni strumento disponibile per combattere quei rigurgiti di violenza e discriminazione che non vogliamo tollerare». L'iter, però, non è semplice ed è ancora alle prime battute. Gli uffici della toponomastica del Campidoglio sono alle prese con le ricerche e le opportune verifiche. Venerdì si riunirà la commissione che potrebbe mettere all'ordine del gior-

no la modifica dell'intitolazione di queste quattro strade. Intanto, però, l'iniziativa raccoglie il plauso della Comunità ebraica, «soddisfatta» della scelta della sindaca. «La storia purtroppo non si può cancellare - afferma la presidente Ruth Dureghello - e a volte alcuni simboli è bene che rimangano dove sono per ricordarci ciò che la storia ha prodotto. In questo caso è più giusto per le nuove generazioni che le vie in cui camminano siano dedicate ai professori universitari che persero il proprio posto per essersi opposti a quell'infamia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concorso

# Il sogno di un posto fisso bando della Banca d'Italia in palio 76 assunzioni

L'istituto di vigilanza sul sistema finanziario assume 76 esperti. Si parte da uno stipendio base di 1.800 euro, ma c'è la possibilità di fare carriera

TULLIO FILIPPONE

Un contratto a tempo indeterminato e la possibilità di fare carriera nelle diverse divisioni della Banca d'Italia: dalla vigilanza e la prevenzione del riciclaggio, alle analisi dei mercati e delle politiche monetarie, dalle segreterie territoriali alla statistica. L'istituto bancario centrale dello Stato assume 76 esperti tra i laureati in discipline economico-aziendali, finanziarie, giuridiche e statistiche, che abbiano in tasca la laurea magistrale, specialistica o del vecchio ordinamento, con un punteggio non inferiore a 105.

## Sel concorsi da 76 posti

La banca centrale ha bandito sei concorsi per diverse specializzazioni. Si assumono: 18 esperti nelle discipline economico-aziendali per le attività di vigilanza sul sistema bancario e finanziario, la risoluzione e gestione delle crisi e di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo dell'Unità dell'informazione finanziaria (categoria A); 10 esperti nelle discipline economico-finanziarie per le attività connesse con i mercati, i sistemi di pagamento e le politiche monetarie (categoria B); 17 esperti giuristi (categoria C); altri 15 per le segreterie tecniche dell'Arbitro bancario finanziario a Milano, Torino, Bologna, Roma, Napoli, Bari e Palermo (categoria D); 10 esperti statistici (categoria E) e altri 6 professionisti per le unità di

analisi e ricerca economica territoriale (categoria F).

## I requisiti

I candidati devono essere in possesso della laurea magistrale o specialistica, con un punteggio minimo di 105 su 110, nelle classi di Scienze economico-aziendali, Scienze dell'economia, finanza, statistica economica, finanziaria ed attuariale, Scienze statistiche, Scienze statistiche attuariali e finanziarie, Ingegneria gestionale, Matematica, Fisica, Giurisprudenza, Relazioni internazionali, Scienze della politica. Oppure bisogna essere laureati del vecchio ordinamento.

## Il concorso

È possibile inviare la candidatura entro le 16 del 5 febbraio, tramite l'applicazione del sito [bancaditalia.it](http://bancaditalia.it). La Banca d'Italia, inoltre, indirà del test preselettivi per ciascuno dei concorsi, qualora dovessero arrivare più 2.500 domande. Il test, che sarà articolato in due sezioni, accerterà la conoscenza delle materie della prova scritta e dell'inglese. Saranno quindi ammessi alla prova scritta i primi 360 della categoria A, 200 per la B, 340 per la C, 300 della D, 200 della E e 120 della F. La prova scritta si terrà invece a Roma con quattro quesiti a risposta sintetica per ciascuno dei sei concorsi: economia degli intermediari e dei mercati finanziari, contabilità e bilancio ed economia e finanza aziendale per il settore economico-azien-

dale; politica monetaria, mercati e intermediari, metodi quantitativi per la gestione dei portafogli finanziari, legislazione europea, diritto degli intermediari e dei mercati per il settore economico-finanziario; diritto privato, amministrativo, legislazione bancaria, finanziaria e antiriciclaggio, legislazione bancaria e finanziaria per il settore giuridi-

---

I candidati devono avere una laurea in materie economiche, giuridiche o matematiche  
Selezione in tre fasi

---

co; statistica e probabilità, economia e metodi di campionamento per il settore delle discipline statistiche; metodi empirici per l'analisi economica, microeconomia e macroeconomia per le discipline economico-politiche. Alla prova scritta ne seguirà una seconda in inglese, che consiste in un breve elaborato su argomenti di attualità sociale ed economica. I concorrenti che superano le due prove potranno accedere alla prova orale, che consiste in un colloquio sulle materie del programma e in una conversazione in inglese. I 76 candidati vincitori dei 6 concorsi saranno assunti da Banca d'Italia con uno stipendio iniziale di circa 1.800 euro al mese.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

## I punti

**Domande entro il 5 febbraio un test si terrà in inglese**

**1** **Candidature online**  
Le domande possono essere presentate entro le 16 del 5 febbraio tramite l'applicazione del sito [bancaditalia.it](http://bancaditalia.it)

**2** **Un test pre-selettivo**  
Se dovessero arrivare più di 2.500 domande ci sarà un test preliminare in due fasi

**3** **La prova scritta**  
A Roma l'esame scritto: ci saranno quesiti a risposta sintetica diversi per ciascuno dei profili ricercati. Poi ci sarà un test scritto in inglese su temi di attualità

**4** **Il colloquio in inglese**  
Chi supera la prova scritta potrà partecipare al colloquio, anch'esso in due fasi: un esame sulle materie del programma e una conversazione in lingua inglese

